SOLENNE CELEBRAZIONE ANNUALE PRO PACE IN MEDIO ORIENTE

Chiesa di Cristo Re in Kloten – Domenica 25 Ottobre 2026, ore 11.30

La liturgia che ogni anno si fa vincolo di comunione

Vi sono celebrazioni che la reiterazione non logora, ma consacra: elevando le medesime da semplice ricorrenza a patrimonio spirituale di una comunità.

La Santa Messa per la Pace in Medio Oriente appartiene, a pieno titolo, a tale novero.

Ormai stabilmente inscritta nel cammino pastorale della Missione Cattolica Italiana di Kloten, essa si rinnova annualmente non per mera consuetudine, bensì in virtù di un' intima esigenza della coscienza credente.



Anche quest'anno, **Domenica 25 Ottobre 2026 alle ore 11:30**, la Chiesa di Cristo Re ha accolto un'assemblea numerosa e composta, adunata per impetrare un bene oggi quanto mai invocato: il dono della pace per le terre del Medio Oriente.



La divina Liturgia è stata puntualmente presieduta da **Don Patryk**, il quale ha officiato il rito con intensa partecipazione interiore: la Sua omelia afferente al *Vangelo secondo Matteo* ha dischiuso una meditazione limpida e penetrante: la pace, ha ammonito, non si riduce ad auspicio retorico né ad astrazione consolatoria, ma si configura quale opera quotidiana che esige giustizia, perseveranza e la capacità evangelica di custodire la speranza anche quando le cronache riferiscono lacerazioni, precarietà e smarrimento.







Orbene, innanzi che venisse dispensata la Parola omiletica, la Liturgia del Verbo è stata nobilitata dal diretto servizio all'ambone adempiuto da **Maria Rizzo**, che con voce chiara e devoto coinvolgimento, ha proclamato la prima Lettura *Dal libro dell'Èsodo* ed il Salmo responsabile;

Dario Latino, con toccante timbro vocale, aulica moderazione e signorile temperanza, ha enunciato la seconda Lettura *Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési*;
assieme al **signor Antonio Rizzo** che, con accento profondamente orante, raccolto contegno e sincera pietà, è giunto a guidare l'assemblea nella Preghiera universale dei fedeli.







Attorno al medesimo altare si sono raccolte, in un'unica supplica, la **comunità italiana** e la **comunità libanese**. Due realtà che da anni percorrono un tratto di strada comune e che, in questa circostanza, hanno elevato una concorde orazione affinché la condizione esistenziale e le prospettive economiche delle popolazioni mediorientali, come di ogni altro popolo provato da fragilità e indigenza, possano volgere verso orizzonti di maggiore serenità, stabilità e dignitosa fioritura.

Di particolare suggestione è risultato l'intreccio musicale che ha pervaso l'intera celebrazione.
Il repertorio ha sapientemente alternato inni della tradizione italiana e melodie della tradizione libanese, componendo un dialogo armonico di elevata valenza simbolica, in cui la diversità degli idiomi si è composta in unità di lode.







Nel corso del rito, ha preso la parola **Khalil**, il portavoce della comunità libanese, figura ormai legata alla Missione da un vincolo di amicizia pluriennale. Con eloquio intriso di autentica riconoscenza, egli ha tributato, chiaramente in lingua italiana, un deferente ringraziamento a Don Patryk per la costante magnanimità e per l'indole ospitale che ne connota il ministero pastorale. Ha parimenti esteso la gratitudine all'intera assemblea dei fedeli, i quali, con munificenza ogni anno rinnovata, concorrono alla raccolta di una somma di ragguardevole entità, destinata a recare un pur circoscritto ma concreto sovvenimento a nuclei familiari libanesi versanti in gravosa angustia economica. Un gesto che trascende la mera dimensione materiale per assurgere a segno eloquente di fraternità evangelica.



A sugello del rito, **una solista** ha intonato un cantico devozionale in lingua libanese, dal timbro cristallino e vibrante, che ha condotto l'assemblea verso un congedo intriso di raccoglimento e di commossa interiorità.



Una lieta ricorrenza entro la solennità

La giornata è stata resa ancor più significativa dalla coincidenza con il genetliaco della signora **Maria Rizzo**: presenza fedele e costante della Missione.

Sul finire del rito, tale fausta occorrenza ha dato luogo a un tributo unanime e distinto.

Il signor **Khalil** e **Don Patryk** hanno rivolto a Maria, dinanzi ai fedeli, un augurio di buon compleanno espresso con cordiale premura, parimenti **Laura Scianò** ha voluto rendersi interprete del comune sentire, dando lettura di un messaggio da lei stessa vergato, in tono di squisita deferenza.

A coronamento di tale omaggio, **Dario Latino**, con incedere sobrio, scevro da ostentazione e improntato a distinta cortesia, si è accostato all'altare onde consegnare a Maria un elegante mazzo di rose, quale attestazione corale di gratitudine.



Encomio alle custodie silenziose e al servizio volontario esemplare

Un vivo tributo di stima e riconoscenza è volto ai coniugi **Immacolata** e **Franco**, nonché ai signori **Maria Garau**, **Flora Cioffi** e **Dario Latino**.

In loro si compendia una forma volontaria di dedizione che non si enuncia, ma si pratica: anime silenti, sempre ilari e sollecite nel dono di sé, le quali presidiano con costanza e riservatezza il segno di una fedeltà generosa che si fa servizio.





In tale solco di umile dedizione si inscrive, con fisionomia propria, la figura di **Angelo Cioffi**.
Angelo non riveste ministero, ma è un umile fedele, che il più delle volte, affianca Don Patryk nell'esercizio celebrativo con discrezione vigile, compostezza esemplare e devozione sincera.



L'*agape* fraterna nella sala parrocchiale: la mensa quale compimento dell'altare
Secondo nobile consuetudine, alla ieraticità del rito ha fatto seguito il momento conviviale nella sala parrocchiale, rivelatosi non appendice marginale, ma naturale e gioioso compimento della preghiera.

L'ambiente, allestito con cura e misurata eleganza, si è trasfigurato in cenacolo di letizia e di incontro.
Le mense, imbandite con dovizia, proponevano un raffinato sincretismo gastronomico, frutto di una collaborazione che è già di per sé testimonianza di dialogo interculturale.
Accanto alla pasta al sugo, succulento primo per antonomasia della tradizione italiana e la squisita crostata alle fragole come dolce, disponevano le preparazioni fragranti e speziate della cucina libanese, con i suoi antipasti vellutati, le insalate aromatiche.

Non semplice ristoro, ma narrazione identitaria attraverso il gusto, dove ogni portata evocava una terra, una memoria familiare, una storia di appartenenza.

I convitati si sono accostati a tale dovizia con ilare appetenza e con reverente curiosità, degustando con voluttà le pietanze ed intrattenendosi in conversazioni cordiali. Si è pranzato con letizia, come pure levato il calice in un brindisi augurale, nonché libato insieme invocando un avvenire più giusto, più pacifico, più umano. Tra una portata e un sorriso, fra un colloquio e un brindisi, la tavola si è fatta luogo teologico: prolungamento dell'altare, spazio in cui la pace invocata poco prima nella liturgia si è resa esperienza tangibile e condivisa.

















Nel corso del lieto e fraterno *agape* conviviale, **Don Patryk,** coadiuvato con premurosa devozione da alcuni fedeli libanesi, ha provveduto a distribuire, a fronte di una libera e generosa offerta destinata a lenire le sofferenze del martoriato popolo libanese, delle **piccole e preziose spille** raffiguranti, fuse in un'unica effigie, le bandiere italiana e libanese.

Un segno solo apparentemente semplice, ma carico di profondo significato: le due bandiere intrecciate in un unico simbolo, vogliono rappresentare non una semplice vicinanza geografica, ma una comunione di destini, di valori e di fede. Il Tricolore, con i suoi colori di speranza, fede e carità, si unisce al vessillo libanese, con il suo cedro millenario simbolo di resilienza, purezza e immortalità.

Un abbraccio tra due popoli, tra due terre entrambe bagnate dal Mediterraneo, culla di civiltà e di cristianità.

La **spilla** si fa così eloquente emblema di unione interculturale, di fattiva solidarietà cristiana e di fraterna condivisione, segno tangibile che la carità non conosce confini e che la fratellanza, quando è autentica, si fa preghiera, gesto e testimonianza concreta.









Si è così conclusa, tra sacro e conviviale, tra invocazione e letizia, una domenica destinata a permanere nella memoria collettiva quale testimonianza altamente significativa di come la fede possa farsi ponte.
Da Kloten, dalla Chiesa di Cristo Re, si è elevata ancora una volta una voce concorde, italiana e libanese insieme, affinché il dono inestimabile della pace possa finalmente discendere sul Medio Oriente e sul mondo intero, e perché ogni piccolo gesto di prossimità continui ad esserne l'annuncio credibile e duraturo.

Laura Scianò